

# La croce parola per ogni dolore

di Marco Andina

**14 Settembre 2025 – ordinario – Esaltazione della Santa Croce**

© 2025 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

*«Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini»* (1Cor 1,22-25). Queste affermazioni dell'apostolo Paolo ci introducono bene alla festa dell'esaltazione della croce. La maggior parte dei giudei e dei greci non erano per nulla disposti a vedere nella morte in croce di Gesù una benedizione per l'umanità. Per i giudei questa impossibilità derivava dal fatto che la morte sul legno è la morte del maledetto da Dio. In quel contesto morire in croce equivaleva ad essere maledetti da Dio. Per i greci l'impossibilità derivava dal fatto che un Dio debole, un Dio che perdonava e non si vendica, un Dio che le autorità politiche e religiose possono schiacciare come uno schiavo ribelle, non può essere un Dio. La morte di Gesù in croce appariva ad entrambi i popoli non divina, indegna di Dio. Radicalmente diverso è invece il punto di vista dell'apostolo Paolo. La morte in croce di Gesù è per lui la massima espressione della forza e della sapienza di Dio. È infatti la manifestazione definitiva e indiscutibile dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità. Dio – come ricorda l'evangelista Giovanni – non ha mandato il suo Figlio nel mondo per condannarlo ma per salvarlo. L'universale e irrevocabile volontà salvifica di Dio si manifesta appunto nella croce, proprio quella croce che risulta uno scandalo per i giudei e una stoltezza per i pagani. Nella croce si rivela infatti la profondità senza pentimenti e l'ostinazione assoluta dell'amore di Dio nei confronti degli uomini. Di conseguenza per essere cristiani diventa indispensabile comprendere la difficile, a volte addirittura terribile, logica della croce. La croce diventa, prima di tutto, l'immagine per dire cosa comporti diventare discepoli del Signore crocifisso e risorto: «Se qualcuno vuol venire

*dietro di me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi seguà»* (Mc 8,34). Il prendere la croce diventa l'immagine persuasiva di una vita spesa senza esitazioni e pentimenti al servizio del vangelo e del regno di Dio: costi quel che costi! Il cristiano deve anche capire che la croce del Signore è una parola per tutto il dolore dell'uomo, per ogni dolore che gli uomini devono affrontare e attraversare. La croce di Gesù è dunque il nome che si deve dare anche al dolore dell'uomo. Sono illuminanti le parole di Giovanni Moioli: «Se riducessemmo la croce di Gesù ad un caso particolare del dolore del mondo, non cambierebbe nulla. Ma se impariamo a vederla come una parola che interpreta il dolore dell'uomo, allora impariamo a dare un nome a questa realtà che sembra impossibile interpretare e compiamo così un'operazione tipicamente cristiana. Dire "croce" al dolore dell'uomo vuol dire interpretarlo da cristiani, metterlo in rapporto con la croce di Gesù, imparare che questa croce non è solo il supplizio del suo dolore, ma è il nome che devo imparare a dare a tutto il dolore dell'uomo per interpretarlo» (G. Moioli, *La parola della croce*, Edizioni Viboldone, San Giuliano Milanese (Mi) 1985, p. 53). Dare un nome ad una realtà significa riconoscere che quella realtà ha un senso, un significato. Il nome croce va dato prima di tutto alle sofferenze che nascono dalla sequela e dalla testimonianza cristiana: le fatiche, le incomprensioni, il disprezzo, il coraggioso dono quotidiano della propria esistenza con le prove che la vita riserva, e addirittura il dono della vita stessa nel caso del martirio. Ma il nome di croce deve essere dato anche alle sofferenze che capitano per caso, quelle che arrivano improvvise e violente (calamità naturali, la morte di un bambino o di un giovane, una grave malattia, e più in generale il dolore che viene abitualmente indicato come dolore "innocente").

Per riuscire a dare il nome di croce ad ogni dolore, due atteggiamenti interiori sono fondamentali: la resistenza e la resa. La resistenza è quella che ha vissuto anche Gesù di fronte alla sua passione: «*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*» (Lc 22,42). La sofferenza non va mai cercata per sé stessa, va accolta, e appunto chiamata croce, per essere fedeli al dono incondizionato di sé, il solo tipo di amore che può convertire gli uomini, e per manifestare la propria fiducia in Dio anche quando eventi tragici e improvvisi sembrano smentire le promesse di Dio. Si

resiste nel dolore con grande pazienza e coraggio proprio perché ci si fida totalmente di Dio. In una parola non ci si arrende al dolore ma al mistero di Dio, come ha fatto Gesù nel momento della sua morte: «*Padre, nelle tue mani, consegno il mio spirito*» (Lc23,46). Si trova la forza di resistere nel dolore perché Dio ci sostiene. Sempre Giovanni Moioli precisa bene il senso di questa resistenza e di questa resa: «È un atto di amore non soltanto a Dio, ma di amore e donazione verso il prossimo. È avere la forza di dire: io sono più grande del dolore che vivo, perché trovo il segreto della mia esistenza nell'arrendermi non tanto alla sofferenza, alla malattia, all'ingiustizia, ma a Colui che dà senso ad ogni esistenza, che di ogni esistenza è la speranza assoluta. A questo punto il dolore purifica, segna la vita, fa trovare le vie della preghiera e della solidarietà, può diventare perfino una missione. Quanti cristiani sono capaci di questo!» (G. Moioli, *La parola della croce*, Edizioni Viboldone, San Giuliano Milanese (Mi) 1985, p. 59). Certo si tratta di una capacità di resistenza e di resa che richiede grande coraggio e grande fede.

Per non perdere la pazienza o addirittura la fede nell'ora della prova e della croce, è assolutamente indispensabile aver imparato a chiamare croce ogni dolore dell'uomo come ci ricorda questo aneddoto attribuito a san Francesco di Sales.

Un giorno san Francesco di Sales incontrò un uomo che portava un secchio pieno d'acqua, su cui galleggiava un pezzo di legno a forma di croce. Domandò all'uomo: «A che cosa serve quel pezzo di legno sull'acqua?». L'uomo rispose: «Con quel pezzo di legno l'acqua non si agita troppo mentre cammino, e quindi non esce dal secchio». «Grazie!», gli rispose san Francesco di Sales: «Mi hai ispirato una bella idea!». «E quale?», domandò l'uomo. «Mettiamo la croce di Gesù sulle nostre agitazioni e sui nostri dolori: perderemo meno la pazienza nel soffrire!».

P. Pellegrino, *Racconti per i voli dell'anima*, Mario Astegiano Editore, Marene (Cn), n. 118, p. 122

La croce di Cristo consente di pazientare nel soffrire perché ne ha insieme indicato il senso e il superamento. La croce rende possibile vivere la sofferenza come resistenza e resa, perché purifica e rende più trasparente la qualità dell'amore. Solo quando arriveremo in cielo, riusciremo a comprendere fino in fondo lo straordinario valore della sofferenza vissuta nella fede. La croce rende possibile vivere la sofferenza come resistenza e resa, perché ne determina la definitiva sconfitta e il definitivo superamento. In paradiso non ci sarà più alcun tipo di sofferenza perché gli uomini sapranno vivere nella pienezza

dell'amore in una nuova creazione che non presenterà più alcun limite.

Cerchiamo allora di interiorizzare e comprendere queste parole di Dietrich Bonhoeffer, grande cristiano e teologo che morì martire in quanto si oppose al nazismo: «Dio non salva dalla sofferenza, ma nella sofferenza; non protegge dalla morte, ma nella morte. Non libera dalla croce ma nella croce». Solo la croce di Cristo consente di non arrendersi al dolore e alla morte. Solo la croce consente di dare senso ad ogni dolore. Possiamo dunque celebrare l'esaltazione della croce e soprattutto del crocifisso risorto, espressione insuperabile della potenza e della sapienza di Dio.